

Genitorialità e adolescenza: alla ricerca di una identità

*Vanna Boffo**

Ripeness is all

(Cesare Pavese, *La luna e i falò*)

Essere genitori oggi

Affrontare il tema del rapporto genitori-figli nella delicata fase della vita, rappresentata dall'adolescenza, implica una considerazione sul punto di osservazione che si intende adottare. Il focus di queste considerazioni riguarda la costruzione di una genitorialità, sia responsabile verso una scelta di vita progettualmente connotata, sia coerente e capace di sostenere l'arduo percorso della crescita emotiva, affettiva ed etica di un figlio. In tal senso, infatti, la nascita e l'infanzia sono certamente fasi evolutive determinanti per lo sviluppo del soggetto/persona, tuttavia l'adolescenza è ancor più il luogo del far-si individuale e personale, oltreché morale e sociale, del giovane uomo.

Se, da una parte, crescere oggi è diventato un impegno vitale esposto alle intemperie di una massificazione che depaupera la ricerca di un sé personale e individuale, dall'altra, interpretare il ruolo di guida e di sostegno, di punto di riferimento e di modello, che da sempre è stato ascritto al mestiere di genitore, manifesta un'incertezza radicata nell'incomprensione dell'altro e, soprattutto, nell'incapacità esistenziale di capire gli stati interiori di un adulto «perso» di fronte al rapido incedere dei cambiamenti sociali ed emozionali del mondo infantile e adolescenziale.

* Professore a contratto di pedagogia nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze.

Essere adolescenti, oggi, rappresenta molto più che un impegno di crescita e di passaggio di stadi evolutivi e culturali, oltretutto biologicamente contrassegnati; essere adolescenti, infatti, significa lasciare una sicurezza designata dai genitori per traghettarsi verso una ricerca di sicurezza interiore che connota, poi, la ricerca della propria identità. Su un altro versante, essere genitori, oggi, richiama il percorso di una ricerca identitaria che né regole, né conoscenza, né memoria possono ricostruire integralmente. I genitori sono soli di fronte alla crescita dei propri figli al momento della nascita, durante la prima infanzia e per tutta la fase della «latenza», ma lo sono ancor di più di fronte all'evento adolescenza.

I due soggetti della relazione familiare, genitori e figli, sono legati indissolubilmente, come la ricerca sociologica manifesta (Donati, 1999a), e fondano la famiglia nelle sue multiformi manifestazioni. Attualmente, infatti, di fronte alla variegata e complessa galassia del «familiare» (Donati, 2001) ciò che caratterizza l'attribuzione del termine famiglia è proprio la presenza delle relazioni genitoriali e filiali. La relazione genitori-figli è l'asse verticale sul quale si fonda quell'istituzione, da più parti oggetto di attacchi culturali e politici, che è la famiglia. Il passaggio dalla considerazione burocratico-istituzionale del rapporto di coppia, come luogo fondante del familiare, al legame genitoriale, come paradigma dello svolgersi dell'esistenza familiare è, appunto, manifestato dall'interesse prevalente per il figlio preteso, voluto, amato, rifiutato, e, talvolta, solo sopportato.

Non è possibile comprendere il ruolo del genitore attuale, soprattutto nel periodo dell'adolescenza dei propri figli, se non facendo ricorso alla comprensione del processo di trasformazione che ha investito la famiglia italiana negli ultimi trenta anni (Volpi, 2007). Infatti, anche se la proposta di riflessione che viene qui presentata riguarda le dinamiche interpersonali della coppia genitore-figlio e la loro incidenza sulla formazione soggettiva e individuale, è doveroso gettare uno sguardo di attenzione proprio sul processo di trasformazione dell'istituzione familiare poiché «oltre a incidere sulle sue forme e sulle sue ragioni generative, si riverbera anche, [...], sull'organizzazione delle sue strutture e delle sue funzioni» (Piccinno, 2004, p. 22). La famiglia italiana, diffusa nelle molteplici varietà che vanno da quella nucleare alle *step families*, ha come asse portante non quello orizzontale, la coppia coniugale, ma quello verticale, la coppia genitore-figlio. Il passaggio da una famiglia fondata sulla norma ad una famiglia fondata sugli affetti ha designato il figlio come collettore dei bisogni ed espressione dei sentimenti. Tuttavia, a fronte di una centralità degli affetti, richiamata anche da tutti gli studi del

versante psicologico e psicoanalitico che hanno esaltato la relazionalità come matrice del sistema-famiglia (Scabini, 1985; Scabini, Cigoli, 2001; Winnicott, 1996), non si è avuta una partecipazione pienamente consapevole e responsabile delle mutazioni che hanno modificato gli stessi assetti relazionali interni. Il sistema famiglia si trova fragilmente trasformato davanti ad una parodia dei sentimenti (Adorno, 1994) e ad una mancanza di reali serbatoi affettivi e si percepisce, per questo, in una condizione di «disarmo» educativo (Piccinno, 2004, p. 22) che blocca la concessione di un sostegno genitoriale validamente formativo.

La genitorialità attuale risulta essere una condizione, uno stato di vita alla ricerca di una propria identità. Non ci sono modelli di riferimento ai quali i genitori possono guardare con certezza di scelte educative. La pluralità e la liquidità, come dimensioni esistenziali, caratterizzano la quotidianità, ma anche gli stati affettivi su cui le vicende familiari si fondano. In verità, la naturalezza dell'esser genitore a cui Bettelheim richiama ogni madre e ogni padre (1987) deve essere raggiunta con profonda perseveranza, con elevato senso di responsabilità, con consapevole disciplina etica. La leggerezza dell'attività educativa a cui Dolto (2006) invita gli adulti che vivono con e accanto agli adolescenti si raggiunge solamente con una ricerca di sé e dell'altro impegnativa e vitalmente aperta alla novità e alla diversità.

Se, da una parte, i legami «normati» si fanno più deboli a favore di scelte affettive che rendono ragione della centralità del sentimento, dall'altra, il difficile percorso che tale centralità richiama si manifesta in tutta la sua evidenza nelle dinamiche relazionali dominate da una convivenza senza ascolto, da un tempo turbolento, l'adolescenza, che crea un doloroso disagio espresso nelle forme della dipendenza «soft» dai media e dalla famiglia stessa. Alla fine gli adolescenti sembrano non crescere mai, convinti come sono della permanenza nella casa familiare. Per continuare a camminare è necessario, invece, cercare la propria identità e farlo in distinzione dagli adulti, ma anche, e soprattutto, con il loro sostegno, affettivo ed etico.

Vivere L'adolescenza

Dolto (2006, p. 7) definisce l'adolescenza «una fase di mutazione», al pari della nascita e dei primi quindici giorni di vita del bambino. Come il primo mese di vita permette l'adattamento ad un ambiente nuovo, per il quale il neonato ha la completa predisposizione biologica, così l'ado-

lescente vive una fase della vita in cui subisce una trasformazione suo malgrado. Non soltanto è soggetto di interrogativi fisiologici, psichici ed esistenziali, ma è anche oggetto di un'angosciante e troppo spesso rassegnata domanda: gli adulti si chiedono chi mai saranno i ragazzi adolescenti che li interpellano, troppo poco lasciano il terreno della richiesta per far spazio all'ascolto del sé «in divenire». Ancora Dolto (2006, p. 8) afferma: «Lo stato adolescenziale si prolunga in funzione delle proiezioni che i giovani ricevono dagli adulti e in funzione dei limiti di esplorazione che la società impone loro: gli adulti servono per aiutare un giovane ad affrontare le responsabilità e a non essere ciò che si definisce un eterno adolescente». La fragilità e la vulnerabilità dell'adolescente è, ancora una volta Dolto insegna, pienamente affrescata dall'immagine-metafora del gambero che perde il proprio guscio nel passaggio alla fase della maturità fisiologica. Durante tale processo i gamberi «si nascondono sotto le rocce fino a quando non hanno secreto un nuovo rivestimento che li difenda: Ma se durante il periodo in cui sono vulnerabili, verranno colpiti le ferite rimarranno visibili per sempre, il loro involucro coprirà le cicatrici ma non le cancellerà» (Dolto, 2006, p. 9). La metafora del gambero comunica, in modo particolarmente emblematico, come l'adolescente percepisce la propria crescita: i ragazzi dai dieci ai quindici anni di età sono nudi di fronte ai genitori, di fronte agli insegnanti, di fronte alla società che, per lo più, tende a ignorarli, oppure a considerarli come soggetti di bisogni e probabili consumatori. La nudità del corpo che cambia, che non è ancora di piena appartenenza del soggetto che, suo malgrado, la deve vivere, è la rappresentazione della nudità del sé. Il sé infantile deve lasciare spazio al sé maturo, deve rispondere a interrogativi importanti e necessariamente smisurati, reclama un posto nel corpo sconosciuto allo stesso possessore e reclama un posto anche nella famiglia e fra gli amici. Compito degli adulti è «fare spazio» e «lasciare tempo». Raramente gli adulti riescono ad evadere con amorevole cura tali fondamentali compiti di educatori.

L'adolescenza è un'età vulnerabile perché rappresenta un punto di rottura che non dura alcuni giorni, ma alcuni anni; viene preparato da molti segni fisici, psichici e comportamentali, ma finché non esplose in una sorta di urlo prepotente e silenziosissimo gli adulti non si accorgono delle modificazioni rapide eppure apparentemente impercettibili. Gli adolescenti sono irragionevoli, talvolta hanno «crisi» e si pongono contro coloro che amano di più. Afferma Dolto (2006, p. 10): «il giovane va contro ogni legge perché è convinto che chi rappresenta la legge non gli permetta né di essere, né di vivere». Eppure, a fronte di un prepo-

tente desiderio di fuga, rimangono ancorati al bisogno di sicurezza, alla necessità di essere sostenuti, al desiderio di essere aiutati e riconosciuti come oggetti di amore. Infatti, adolescenti sicuri nel loro processo di attaccamento, anche se fortemente dissenzienti da ogni decisione genitoriale oppure oppositivi nei confronti degli adulti, saranno adolescenti che eserciteranno l'arte del dialogo più spesso e più coerentemente dei loro coetanei che esprimono, invece, un attaccamento insicuro o ambivalente.

Durante la prima infanzia e per tutta la crescita, fino alle soglie della preadolescenza, il bambino partecipa dei movimenti emotivi e affettivi dei genitori, degli adulti più significativi, compiendo una sorta di rispecchiamento costante e continuo nel volto degli altri. Durante l'adolescenza questo aspetto fondamentale della vita psichica, ma che richiama tutte le molteplici sfaccettature della persona umana, diviene l'esercizio di una mentalizzazione che evolverà fino a determinarsi come tratto fondamentale della personalità. Per questo, le figure genitoriali rivestono un ruolo così importante anche nell'adolescenza. Molto sentito è il distacco, la fuga, l'allontanamento dalla famiglia per quanto è, in fondo, ricercato il consenso e l'approvazione attraverso la parola negata apparentemente, ma cercata, silenziosa, oppure talvolta urlata con impietosa crudezza.

La capacità di astrarre, di comportarsi metacognitivamente, di essere autonomi sul piano cognitivo, come su quello emotivo oppure su quello sociale sono tutti aspetti resi operativi dalla maturazione del pensiero logico-deduttivo e astratto. Tuttavia, è nella relazionalità familiare e scolastica che avvengono maggiormente le contrattazioni di crescita. Le relazioni familiari e la capacità comunicativa del sistema-famiglia o del sistema-scuola sono i luoghi dell'attivazione della capacità di lettura della mente dell'altro. Senza questo processo di interiorizzazione del mondo personale l'uomo non potrebbe essere detto «in relazione-con-l'altro-da sé». Anche il gruppo amicale svolge un ruolo determinante nella crescita adolescenziale, anche se mai supera quello genitoriale (Allen, Land, in Cassidy, Shaver, 2002).

Gli adolescenti oggi sono disorientati e vivono pienamente l'epoca del disincanto, non proprio dissenso o opposizione dai propri genitori, dai propri fratelli, da qualche familiare, ma disincanto del mondo che prima li ha accolti e resi consapevoli di essere individui degni di parola e poi, nell'adolescenza, li ha lasciati soli, senza un compito, a reclamare spazi e tempi al posto di amore e sostegno. «Lasciati a se stessi, i giovani di oggi non hanno più una guida comune e solidale che li porti da una

sponda all'altra; devono dare a se stessi autonomamente il diritto al passaggio, e ciò esige da essi un comportamento a rischio» (Dolto, 2006, p. 13). Non c'è, infatti, oggi, nelle società occidentali un rito di passaggio che consegni un ruolo di appartenenza certa alla propria comunità. Allora gli adulti devono svolgere la propria parte con determinazione e senso della responsabilità, per permettere ai ragazzi e ai giovani di compiere quel passaggio che connota ciascun uomo nella propria ricerca della maturità interiore.

Genitorialità in ricerca

L'adolescente deve imparare a convivere con il proprio corpo «in mutazione», deve imparare a consentire al suo pensiero di compiere improvvisi viraggi di immaginazione e repentini ricorsi al richiamo emotivo e passionale dei propri sensi inquieti, deve imparare a conoscer-si e a riconoscere l'essere, ancora informe, che «prende-forma», suo malgrado. La scalata all'identità, al cesello dei sentimenti, alla plasticità critica della logica *fuzzy* è un impegno arduo e faticoso che l'adolescente compie, quasi sempre, con consapevolezza e impegno personale. Il genitore deve e può raccogliere le molteplici sfide, che sono poi, sempre, richieste densamente affettive e amorevoli di accoglienza oltre ogni limite, con partecipazione intensa, con spirito di accoglienza, con senso del dono e della gratuità vitale. Dunque, il genitore, proprio durante gli anni di una «mutazione» così importante deve imparare, a sua volta, a mutar-si, deve capire la necessità della trasformazione e della formazione del proprio sé.

I genitori hanno un compito ben preciso che non può essere risolto con la genericità del voler bene. I genitori sono gli artefici della costruzione di un progetto vitale che in primo luogo deve richiamare la formazione del proprio sé. Non è possibile trattare il cambiamento senza cambiare oppure richiedere l'esercizio di un senso etico, senza agire una progettualità che rifletta la presenza della ricerca personale e individuale. Anche il sé genitoriale si trova in una combinazione continua di cambiamenti.

I genitori devono saper esercitare la loro piena adultità senza timore della prova che l'adolescente pone loro. Cives (1990) ha definito, con una bella metafora, il senso della genitorialità per tutto l'arco dello sviluppo di un figlio una «sfida difficile». Effettivamente, di una sfida si tratta, ma non contro qualcuno o contro un evento, bensì a favore di se stessi perché possa essere, poi, a favore degli altri, in primo luogo dei

propri figli. La sfida consiste nella costruzione di una identità genitoriale e personale che permetta la comprensione del proprio sé. La forma umana che viene invocata per gli adolescenti deve essere, in prima istanza, pensata per gli adulti-genitori che hanno in carico gli adolescenti. Infatti, per saper ascoltare il proprio figlio è necessario saper-si ascoltare, per saper dialogare è necessario saper parlare a se stessi in una sorta di comprensione dell'eco che le parole evocano in colui che le pronuncia, per saper esser attenti all'altro è necessario saper esercitare l'attenzione verso se stessi, verso il mondo circostante in una sorta di esercizio continuo alla cura di sé, dell'altro e della vita stessa.

La ricerca dell'identità significa percepirsi in costante cammino di formazione a partire da un percorso personale, ma sempre aperto all'attenzione dell'altro. Continuare a dar-si forma come adulti-genitori significa essere pronti alla decostruzione delle proprie certezze, senza tuttavia avere il timore di perderle, significa davvero essere capaci di dislocare il punto di vista delle proprie credenze alla luce, però, di un progetto esistenziale che è stato precedentemente delineato. La progettualità educativa deve, però, avere la caratteristica di non essere mai definita su una rigida base operativa.

La relazione educativa che caratterizza il legame genitori-figli richiama gli adulti ad approfondire una progettazione educativo-formativa. L'ascolto, il dialogo, l'empatia sono i tre stati comportamentali che definiscono una pedagogia dell'attenzione. Prima infatti di esercitare l'ascolto del proprio figlio, prima ancora di cercare parole sempre più dense di silenzi, prima in assoluto di dir-si empatici è necessario curare il senso dell'a-tendere all'altro. La tensione verso la cura dell'altro è il nucleo centrale di una pedagogia dell'attenzione; questa non si può esercitare senza una cura verso se stessi e verso i propri stati interiori. Per curare l'altro, nel senso di sostenerlo, accompagnarlo, guidarlo, concedergli la possibilità di leggere gli stati mentali e, dunque, emotivi e comportamentali è importante conoscer-si. Non ci può essere cura dell'altro senza cura sui.

Attendere l'altro, il figlio, non implica il silenzio e l'immobilità dell'azione educativa. Avere attenzione è già un denso esercizio formativo. Perché? I figli sentono ciò che i genitori insegnano loro. Sentono l'amore anche se, apparentemente, lo rifiutano; sentono il rimprovero anche se, formalmente, lo aborriscono. Talvolta, hanno l'urgenza di comportamenti che gli adulti non comprendono, perché sono gli adulti/genitori a non disporsi in una condizione di ascolto e, dunque di attenzione. Dolto (2006) e Bettelheim (1987) hanno ben tratteggiato nei loro scritti le in-

dicazioni della ricerca di identità che ogni genitore dovrebbe compiere per accogliere i figli e condurli, con senso di cura, con partecipazione responsabile, con accorto sapere della vita sul percorso formativo che li veda mutare e raggiungere un *habitus* democraticamente etico.

Un pedagogia dell'attenzione

L'attenzione che contraddistingue l'ascolto profondo, la parola e l'empatia è densa di senso ironico verso l'esistenza (Cambi, 2006). L'attenzione è connotata da una levità di comportamento e da una reciprocità di sentire che devono divenire comune spazio d'incontro fra genitori e figli. Tuttavia, più spesso, sono i genitori che devono esercitar-si all'arte di un vivere leggero e aperto al piacere della conversazione e della comunicazione familiare. Più facilmente si richiama il senso del dovere con la pesantezza e la gravità delle decisioni e delle scelte. Gli adolescenti hanno diritto al sogno, hanno diritto all'immaginazione, hanno diritto alla creatività. In questa età della vita, afferma Dolto, è giusto per i ragazzi fantasticare e agire gli stati più cupi dei loro desideri proprio attraverso la creatività immaginativa. Tuttavia per lasciar «sognare» i figli è necessario attendere al loro bisogno, è necessario ascoltare la loro voglia di fuggire l'ambiente familiare per costruire mondi immaginari dove la possibilità ha pieno diritto di affermazione. Attualmente, i mondi fantastici, ma abilmente guidati da osservatori occulti, sono virtualmente raggiunti con i new media. Affinché il reale non sia sostituito dal virtuale è urgente, allora, educar-si reciprocamente e sollecitare la consapevolezza critica della formazione degli adulti/genitori e dei giovani adolescenti. L'ascolto della quotidianità e la condivisione della parola rendono i genitori consapevoli e partecipi dei sogni e dei progetti dei propri figli anche senza la piena conoscenza dei dettagli. La gioia del pensiero disinteressato rende genitori e figli uniti da un comune sentire: non è importante se i silenzi grevi affollano la casa. Il silenzio può essere aperto all'ascolto, così da non esser più un silenzio distanziante, ma un silenzio pensante.

Si tratta, da un altro punto di osservazione, quello psicologico (Fonagy, Target, 2001), di attivare stati mentali che possano permettere di leggere gli uni verso gli altri una fiducia reciproca. Se il genitore avrà fiducia e sentirà il figlio con discrezione e senso di gratuità, allora quest'ultimo saprà come comportarsi. Bisogna imparare ad avere fiducia per costruire il futuro. Poter aspettare l'altro sulla soglia con attenzione

vuol dire esercitar-si alla comunicazione empatica. Nello scambio della parola e nella vita quotidiana è l'esercizio dell'empatia che permette di acquisire la levità ironica dell'avvicinamento, ma anche del giusto distacco. L'empatia è «partecipazione affettiva e abitualmente emotiva» (Stein, 1985) del genitore verso la realtà estranea del figlio. Proprio esercitando l'empatia, come atto cognitivo di lettura della mente dell'altro, come atto di memoria emotiva della propria storia adolescenziale, come atto affettivo di accoglienza e di attenzione emotiva alla persona che è l'altro, si giunge pienamente al dispositivo principale della pedagogia dell'attenzione. Farsi prossimi, tramite la formazione costante e continua all'empatia, significa imparare ad andare verso i propri figli, imparando a conoscere se stessi e facendo in modo che nella reciprocità comunicativa i figli sentano la presenza discreta, oblativa, quasi limitata nel tempo e nello spazio, ma sempre certa e lievemente presente.

L'empatia è uno stato affettivo e cognitivo complesso da esser raggiunto, ma la tensione utopica di un progetto di vita deve sempre aprire alla speranza che la fiducia, la coerenza, il senso solidale del vivere insieme possano essere guide anche nell'incertezza di una mutazione così importante come è l'adolescenza dei figli, oggi.

Bibliografia

- Allen J.P., Land D. (2002): L'attaccamento nell'adolescenza. In: J. Cassidy, P.R. Shaker: *Manuale dell'attaccamento*. Roma: Fioriti Editore.
- Andolfi M., Cigoli V.(2003): *La famiglia d'origine*. Milano: Angeli.
- Benasayag M., Schmit G. (2004): *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Bettelheim B. (1987): *Un genitore quasi perfetto*. Milano: Feltrinelli.
- Betti C. (2002): *Adolescenti e società complessa*. Tirrenia-Pisa: Edizioni Del Cerro.
- Bowlby J. (1999): *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri.
- Byng-Hall J. (1998): *Le trame della famiglia*. Milano: Cortina.
- Cambi F. (2006): *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Torino: UTET.
- Cassidy J., Shaver P.R. (2002): *Manuale dell'attaccamento*. Roma: Fioriti.
- Catarsi E. (a cura di) (2003): *Essere genitori oggi. Un'esperienza di educazione familiare nell'empolese Valdelsa*. Tirrenia-Pisa: Edizioni del Cerro.
- Cives G. (2002): *La sfida difficile*. Padova: Piccin Nuova Libreria.
- Dolto F. (1991): *I problemi degli adolescenti*. Milano: Longanesi.

- Dolto F. (2006): *Adolescenza. Esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni*. Milano: Mondadori.
- Donati P. (1999a): *Manuale di sociologia della famiglia*. Roma-Bari: Laterza.
- Donati P. (a cura di) (1999b): *Famiglia e società del benessere*. Cinisello Balasamo: San Paolo.
- Donati P. (a cura di) (2001): *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della «pluralizzazione»*. Cinisello Balasamo: San Paolo.
- Fonagy P. Target M. (2001): *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Cortina.
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E.L., Target M. (2005): *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*. Milano: Cortina.
- Fratini T. (2006): *Adolescenza relazioni affetti: una ricerca attraverso l'analisi di resoconti narrativi*. Milano: Guerini.
- Freud A. (1967): *L'io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli.
- Freud S. (1977): L'io e l'Es. In: *Opere 1917-1923, vol. 9*. Torino: Boringhieri.
- Kohut H. (1982): *La ricerca del sé*. Torino: Boringhieri.
- Maiolo G. (2006): *Adolescenze spinose. Come comunicare senza fare (e farsi) del male*. Trento: Erickson.
- Papadopoulos R.K., Byng-Hall J. (1999): *Voci Multiple*. Milano: Mondadori.
- Piccinno M. (2004): *La comunicazione educativa nella famiglia. I genitori di fronte agli adolescenti*. Roma: Armando.
- Pietropolli Charmet G. (2000): *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*. Milano: Cortina.
- Pietropolli Charmet G. (2006): *Non è colpa delle mamme. Adolescenti difficili e responsabilità materna*. Milano: Mondadori.
- Scabini E., Cigoli V. (2000): *Il familiare*. Milano: Cortina.
- Stein E. (1985): *Il problema dell'empatia*. Roma: Studium.
- Stern D.N. (1987): *Il Mondo interpersonale del bambino*. Torino: Boringhieri.
- Volpi R. (2007): *La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*. Milano: Mondadori.
- Winnicott D. W. (1996): *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*. Roma: Armando.